11 ottobre 2026

TOlaDOMENICA di SAN MINIATO

TOSCANA OGGI SETTIMANALE REGIONALE DI INFORMAZIONE

P.zza del Duomo, 2 - 56028 San Miniato (PI) tel. 0571/418071 email: **ufficiostampa@diocesisanminiato.it**
Notiziario locale Direttore **Simone Pitossi** Coordinatore diocesano **Francesco Ricciarelli** Reg. Tribunale Firenze n. 3184 del 21/12/1983



Caritas

Al via il progetto socio-pastorale «La porta accanto»

a pagina IV



Circolare dei Castelli

Tre domeniche di trekking culturale nel Valdarno Inferiore

a pagina VII

Inaugurata a Bientina la nuova Rsa Madonna del Sacro Cuore

servizio **A PAGINA VIII**



IN EVIDENZA

Valdegola

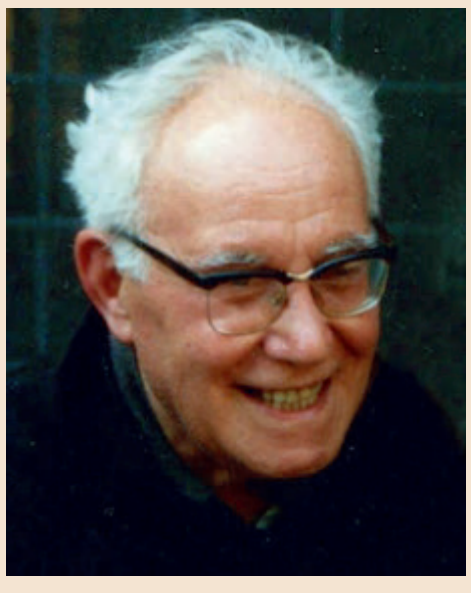


Intervista al nuovo parroco

a pagina III

ALL'INTERNO

Don Divo Barsotti



La mistica della Riparazione

a pagina V

l'insegnamento del **VESCOVO**

FRANCESCO, OTTO SECOLI DOPO

Nel giorno della festa di san Francesco, domenica 4 ottobre, nella chiesa dei Frati Conventuali di San Miniato sono stati ricordati gli 800 anni dal transito del Poverello d'Assisi. La Messa, presieduta dal vescovo Giovanni, ha aperto una giornata di celebrazioni promossa da Nuovi Orizzonti, e nell'omelia monsignor Paccosi ha lasciato all'assemblea una domanda: perché Francesco, che non fu un potente, continua a parlare ancora al cuore di tutti? Per rispondere è partito dai Fioretti. L'amico Masseo cammina accanto a Francesco, già celebre in tutta Europa, e gli chiede perché il mondo intero vada dietro a un uomo basso, brutto e incapace di parlare. Francesco a quel punto si sente riempire di gioia e risponde che Dio non ha trovato «uno peggiore», e così ha scelto lui: «per far capire a tutti che quello che accade in me non è opera mia, ma opera Sua». Che cosa sarà successo nel cuore di quel giovane che sognava di essere cavaliere e di partire per la crociata, si è chiesto Paccosi. A un certo punto capì che l'unica strada capace di rendere piena la sua vita era lasciare tutto per seguire Gesù.
Oggi, ha continuato il vescovo, sembra invece dominare la mentalità del potere, della violenza, del denaro, tutto l'opposto di quella vita benedetta. Eppure Francesco resta lì e attrae ancora, perché in lui «è evidente che la vera grandezza sta nel farsi "minori", ultimi, piccoli, nel donare se stessi». A mancarci, semmai, è il coraggio di imitarlo, ma di Francesco, grazie a Dio, nella storia ce ne sono stati tanti fino a oggi.
Il giudizio poi sul presente che il Poverello ci consegna è netto: «La vera speranza del mondo non sono i potenti, né l'illusione, così forte, che la tecnologia ci salverà». Paccosi ha richiamato quindi un episodio meno noto: Francesco che davanti a un lombrico si inginocchia e piange, chiedendogli perdono perché «lui fa quello per cui Dio l'ha creato e io invece no». È lo sguardo di chi vede ogni creatura venire fuori dall'amore infinito di Dio. Da qui il passaggio a Chesterton, che dedicò al santo una biografia con l'idea suggestiva di un Francesco «giullare di Dio», saltimbanco che cammina sulle mani e vede il mondo a testa in giù. «Ecco, san Francesco vedeva il mondo a testa in giù, cioè lo vedeva com'è davvero»: a noi pare tutto così solido, ma ciò che sembra solido in realtà sta in piedi perché «è appeso alla grazia infinita di Dio». Per questo la realtà, per lui, era dono, e «il valore vero di un regalo non si trova in ciò che ci viene donato, ma nell'amore di cui è segno». Da questo segreto, ha detto il vescovo, può nascere nel quotidiano anche il nostro impegno e il bene per il nostro Paese e per la nostra città di San Miniato.
La gente lo chiamava «Alter Christus» e lui ha riedificato la Chiesa in un tempo difficile, «come è difficile il nostro; ma un tempo anche straordinario, come è straordinario il nostro». Se anche noi diciamo il nostro sì, può accadere ciò che accadde con lui: da Francesco è nata una nuova lingua, quella del Cantico delle creature, primo testo che si studia a scuola; una nuova architettura, quella delle chiese francescane; una nuova arte, il realismo di Giotto; e «una storia nuova che non ha bisogno di gente straordinaria, ma di gente che vive in modo straordinario l'umile adesione a Colui che ci dà tutto».
Rivolto infine ai membri di Nuovi Orizzonti, il vescovo ha ricordato quanto sia bello scoprire di essere voluti bene e che «il nostro posto nel mondo nasce dal "sì" che diciamo». Poi la chiusa, come un augurio: «Allora la vita diventa grande, com'è grande un dono, un dono infinito che vogliamo condividere con tutti».
Nel pomeriggio era stata inaugurata la mostra «Tesori svelati», che accoglie argenti, parati e arredi liturgici antichi della sacrestia del convento, di manifattura fiorentina e toscana: una parte del patrimonio di una presenza francescana che a San Miniato affonda le radici nel Medioevo, condivisa ora con la città. Nel percorso trovano posto anche tre preziose reliquie di proprietà del convento: frammenti del cingolo e del saio di san Francesco e, soprattutto, una reliquia delle sue ceneri, la stessa con cui il vescovo ha impartito la benedizione al termine della Messa.
Un lembo di stoffa, un tratto di cingolo, un po' di cenere... ciò che resta di chi si riteneva «un niente», e che dopo otto secoli continua a radunare la gente.

Francesco Fisoni

Diocesi di San Miniato
Parrocchia di Santa Maria in Valdegola



Balconevisi Moriolo La Serra Corazzano

INGRESSO DEL NUOVO PARROCO

Don Alfonso Marchitto

nella Celebrazione Eucaristica
presieduta dal nostro Vescovo
Mons. GIOVANNI PACCOSI

SABATO 10 OTTOBRE
ore 16:00

presso la Parrocchia
dei Santi Regolo e Lucia
La Serra - San Miniato (PI)

Sono invitati alla celebrazione tutti, in particolare, i Gruppi Parrocchiali e le Associazioni laiche locali.

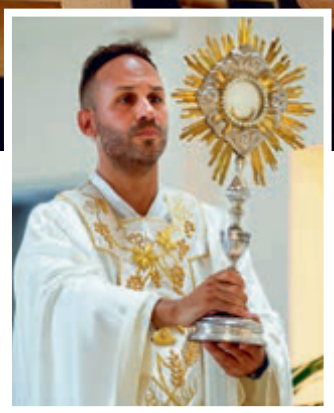
DOMENICA 11 OTTOBRE
Don Alfonso
celebrerà l'Eucarestia

ore 8:30 a Balconevisi
10:00 Moriolo
11:30 Corazzano

«La Valdegola è la mia terra promessa» Intervista a don Alfonso Marchitto

Ordinato sacerdote da poco più di un anno, don Alfonso Marchitto, 38 anni, originario della Puglia, fa il suo ingresso questo sabato 10 ottobre nella parrocchia di Santa Maria in Valdegola, il suo primo incarico da parroco. Lascia alle spalle un anno di servizio a San Miniato Basso portando con sé la passione per la storia, l'archeologia e l'arte, che in un territorio ricco di pievi e chiese antiche potrà diventare anche cammino pastorale





di Francesco Fisoni

Don Alfonso, da viceparroco a parroco... Per la prima volta alla guida di una comunità: come vivi questo passaggio e quali sono, oggi, le emozioni e le responsabilità che senti maggiormente?
«Sento il peso di qualcosa più grande di me, che il Signore mi affida senza che io abbia fatto nulla per meritarlo. Mi sento responsabile di tutto il territorio, di chi viene in chiesa e di chi non viene: non sarò il prete che aspetta in ufficio, andrò io per primo a visitare le famiglie, anche solo per un saluto. Vorrei poter salutare tutti, anche chi non crede. Da viceparroco stavo accanto, o un passo indietro a un altro prete; ora sono io in prima linea e un po' di paura, devo essere sincero, la sento, soprattutto davanti alla burocrazia che oggi affligge anche le parrocchie. Ma non sono solo: ho il vescovo, padre e pastore, ho don Federico Cifelli, confratello confinante, con cui l'amicizia diventerà collaborazione tra parrocchie, e ho don Simone Meini, che potrò sempre chiamare. Da soli non ce la possiamo fare, facendo rete sì. I consigli pastorale ed economico ci sono da prima di me, ho solo da mettermi in ascolto e al servizio».
Ti lasci alle spalle un anno a San Miniato Basso. Che cosa porti con te di questa esperienza? C'è qualche incontro, volto o momento che pensi rimarrà inciso nel tuo cuore?
«Il Grest e il gruppo giovani prima di tutto: vedere tanti ragazzi impegnarsi come educatori in modo gratuito e disinteressato per i più piccoli è decisamente controcorrente, e per me è stato Vangelo vivente, anche se loro magari non ne erano consapevoli. Porto il volto degli ammalati che visitavo con don Fabrizio. Quando vai a portare Gesù Cristo, in realtà sei tu a riceverlo da loro. Porto gli anziani del Rosario, le catechiste, un clima familiare in cui mi sono sentito amato, accolto, a casa. Come ho detto nel saluto fatto alla parrocchia, parto con una valigia più pesante, perché è carica dell'amore delle persone di San Miniato Basso. Il seminario mi ha fatto prete, il vescovo mi ha ordinato, il Signore mi ha chiamato; ma loro mi hanno educato a diventare pastore, ad avere lo sguardo di Cristo. Mi hanno spalancato il cuore ad amare, sopportare, perdonare, perseverare».
Prima ancora del tuo ingresso ufficiale, hai avuto modo di incontrare alcuni dei tuoi nuovi parrocchiani durante un pellegrinaggio a San Giovanni Rotondo. Che cosa hai iniziato a scoprire della comunità della Valdegola grazie a questo?
«Sì, don Simone mi ha offerto due occasioni: il pellegrinaggio ai luoghi di Padre Pio e di San Michele Arcangelo, e l'ultimo consiglio pastorale di settembre, dove mi ha presentato ai consigli. Ho trovato gente di fede, innamorata della parrocchia, che considera il parroco parte della famiglia. Mi ha colpito come trattavano don Simone e l'attenzione che avevano verso di me. C'è ancora tanta fede in Valdegola. Sembra una realtà piccola, ma la percepisco vivace, con voglia di darsi da fare. Qui la Chiesa è l'istituzione più presente, un pilastro che crea identità: la gente la sente come casa».
Questo primo incontro è avvenuto proprio nella tua Puglia. Che significato ha avuto per te poter accogliere e accompagnare nella tua terra d'origine persone che presto saranno la tua nuova comunità?
«Ho capito che la casa, la propria terra, è là dove ci si sente amati. Vedendo la bellezza dei luoghi in cui sono cresciuto e quella di persone che, senza conoscermi, già mi mostravano affetto e accoglienza, ho pensato: la Valdegola è la mia terra promessa. Il Signore mi ha chiamato a uscire dalla mia terra per darmene una più grande, dove scorrono latte e miele; e il latte e miele di cui noi preti abbiamo bisogno è l'amore della gente. Dove ti senti amato, lì ti senti a casa».
La Valdegola è una realtà articolata in quattro comunità – Balconevisi, Corazzano, La Serra e Moriolo – ciascuna con la propria storia e identità. Come entrerai in relazione con questa pluralità e come intendi raccogliere il cammino già compiuto da don Simone Meini?
«Don Simone è stato bravo a creare comunione tra le comunità: entro in un terreno già spianato, si tratta di continuare a seminare un solco già tracciato. Non ho progetti, se non il desiderio di ascoltare, condividere i bisogni e dare risposta alle esigenze di Santa Maria in Valdegola. Mi adeguerò alle quattro comunità, secondo le specificità di ciascuna, dentro un'unica Chiesa dove tutti ci sono per uno e uno c'è per tutti. Le parole sono tre: continuità, diversità, comunione».
In passato ci hai raccontato della tua passione per l'arte e del desiderio di mettere la bellezza a servizio della Chiesa. Ora arrivi in un territorio ricco di chiese, opere d'arte, storia e paesaggio: pensi che questa tua sensibilità potrà diventare anche un percorso pastorale?
«La parola che mi viene in mente è custodire. Penso a Bucciano, dove anticamente i buccianesi raccolsero le pietre di una pieve diruta per costruire la chiesa di San Regolo, questo mi rende custode di una storia che mi precede. Penso alla pieve di Corazzano, che svetta e ci ricorda come l'uomo, quando crede, è capace di opere che lo trascendono e superano i secoli. Queste chiese sono l'eredità della fede dei nostri antenati, un'eredità che ancora ci parla. Non abbiamo grandi numeri, ma nella botte piccola c'è il vino buono. E credo che, proprio perché siamo pochi, si possano fare cose altrove impensabili, come la "Valdegola dei sentieri", un circuito di passeggiate tra chiesette e cappelle rurali dove tra arte, storia e valorizzazione del creato si respira la presenza di Dio. Il creato porta sempre la firma di Dio».



In un'intervista al settimanale diocesano avevi descritto la tua storia vocazionale attraverso tre parole: "Misericordia" per il passato, "Grazia" per il presente e "Provvidenza" per il futuro. Alla vigilia del tuo primo incarico da parroco, quale di queste tre parole senti più vicina e perché?
«Provvidenza, perché ci precede e ci segue ovunque. Non avrei mai pensato di diventare parroco così presto: ho 38 anni e meno di un anno di Messa, il vescovo me l'ha chiesto il 16 giugno, dodici giorni prima del mio primo anniversario. Direi anche "Grazia", perché non è affatto scontata a pochi mesi dall'ordinazione. Ma la Provvidenza la vedo già all'opera in don Simone, che mi ha lasciato tutto preparato, e nelle persone che si stanno dando da fare per la mia accoglienza».



Che cosa vorresti dire alla gente di Balconevisi, Corazzano, La Serra e Moriolo che si prepara ad accoglierti? E che cosa, invece, speri di poter ricevere da queste nuove comunità?
«Non ho attese, arrivo come un foglio bianco. Continuiamo una storia già avviata: mi presento per quello che sono, con il desiderio di amarli e di lasciarmi amare; di essere per loro - come mi hanno insegnato a San Miniato Basso - un uomo capace di misericordia, di ascolto, di presenza e di comunione. Non è più il tempo di stare chiusi nel recinto della Chiesa, ma di interagire con il mondo. Uno stuzzicadenti, se resta isolato, lo spezzi facilmente, dieci no: le realtà ecclesiali, laicali e sportive, messe insieme, fanno un tronco, e un tronco non lo abbatti. Come per i primi cristiani, ci riconosceranno da come ci amiamo, il Vangelo è possibile in Valdegola, è possibile nel 2026. Sarò parroco anche per chi non frequenta la chiesa: il mio ministero parte dall'umanità e arriva alla fede attraverso la carità. Mi ha fatto piacere la pronta risposta dei circoli de La Serra e di Corazzano per la festa dell'ingresso. Servirò la comunità, e mai me ne servirò: è il rischio di noi preti».

agenda del VESCOVO

Domenica 11 ottobre ore 9,30: S. Messa a Stibbio con il conferimento della Cresima. **Ore 11,30:** S. Messa a Ponte a Egola con il conferimento della Cresima. **Ore 16:** S. Messa in Cattedrale per l'inizio dell'Anno Pastorale con il Mandato ai ministri straordinari e agli operatori pastorali.
Lunedì 12 ottobre: Assemblea della Conferenza episcopale Toscana.
Martedì 13 - lunedì 19 ottobre: Viaggio in Ecuador.

Adorazione perpetua, due appuntamenti di grazia in ottobre

Il servizio di Adorazione perpetua della nostra diocesi invita a vivere due appuntamenti di grazia e comunione spirituale. Il primo momento sarà a livello nazionale **mercoledì 23 ottobre**, quando a **Roma** si terrà il Primo Convegno nazionale degli adoratori dell'Adorazione perpetua. Un'occasione preziosa per riscoprirci parte di una grande famiglia in preghiera. Durante questa giornata avremo la gioia di ascoltare le catechesi del cardinale **Robert Sarah**, del cardinale **Angelo Comastri** e dell'arcivescovo **Claudio Maniago**. Il secondo appuntamento sarà invece nella nostra diocesi: **mercoledì 30 ottobre**, nella chiesa della Trasfigurazione a **San Miniato Basso**, accoglieremo **don Luigi Maria Epicoco**, che ci guiderà nella riflessione sul tema «Eucarestia, cuore della Chiesa». L'invito è aperto a tutti, ma è rivolto in modo particolare agli adoratori, ai sacerdoti, ai diaconi permanenti, ai ministri straordinari della comunione e a tutti coloro che svolgono un servizio o un ministero nelle nostre parrocchie e nella diocesi. Siete tutti caldamente invitati a partecipare.

Don Fabrizio Orsini - *Responsabile dell'Adorazione perpetua diocesana*

Weekend d'arte, il Museo diocesano apre le porte a famiglie e curiosi

Un secondo fine settimana di ottobre ricco di appuntamenti per platee diverse al Museo diocesano d'Arte sacra, che sabato 10 e domenica 11 ottobre mette in calendario due iniziative a ingresso dedicato, mentre sul territorio prende il via un ciclo di escursioni fra i borghi delValdarno Inferiore.

F@MU, IL MUSEO A MISURA DI BAMBINO
Torna, anche quest'anno F@mu, l'iniziativa pensata per le famiglie e per i loro bambini. Protagonisti della mattinata dell'11 ottobre saranno gli abiti, a cui non sempre viene riconosciuta la giusta importanza nelle opere d'arte. La visita guidata, interattiva, porterà i partecipanti ad osservare le stoffe ritratte nei dipinti, negli affreschi e nelle statue conservate nelle sale, raccontandone la storia, la scelta dei colori e le circostanze in cui i diversi capi venivano indossati. Un modo per scoprire uno scorcio della moda del passato. L'appuntamento è per domenica 11 ottobre, dalle 10 alle 12.

GIORNATE D'AUTUNNO, LA CAPPELLA DEL PALAZZO VESCOVILE
Il museo aderisce alle Giornate d'Autunno, occasione per scoprire luoghi del patrimonio locale che spesso restano inaccessibili. Sempre nel fine settimana del 10 e 11 ottobre sarà infatti aperta al pubblico la cappella del Palazzo vescovile. Gli operatori del museo accompagneranno i visitatori in una serie di visite guidate, con prenotazione obbligatoria.

storie di **SPORT**

La nebbia e il confine: l'antropologia del limite a 74 anni dall'impresa di Catalina

Esistono momenti in cui lo sport cessa di essere una semplice misurazione di decimi di secondo, o di chilometri, per farsi specchio della condizione umana. Una di queste epifanie si è compiuta esattamente il 21 settembre 1952, quando la nuotatrice statunitense **Florence Chadwick** divenne la prima donna ad attraversare a nuoto lo Stretto di Catalina, un braccio di mare gelido e infestato dagli squali che separa l'omonima isola dalla costa della California. A rendere questa ricorrenza un fatto di profonda rilevanza culturale non è però il record in sé, bensì il fallimento che lo precedette solo due mesi prima. Nel luglio di quello stesso anno, dopo ben quindici ore di nuoto ininterrotto, la Chadwick si arrese a un solo miglio dalla costa. Non la fermò l'ipotermia, né la stanchezza fisica: a sconfiggerla fu una fitta coltre di nebbia che le impediva di vedere la terraferma. Salita sulla barca d'appoggio, una volta compreso quanto fosse vicina alla meta, pronunciò una frase che trascende la cronaca sportiva per entrare nella sociologia del Novecento: «Se avessi visto la terra, ce l'avrei fatta. Non mi sono data per vinta a causa del freddo o della fatica. È stata la nebbia a farmi mollare, perché mi nascondeva l'obiettivo». Questa confessione illumina un concetto filosofico fondamentale: l'essere umano non si arresta quasi mai per l'esaurimento delle proprie risorse biologiche, ma per la perdita della prospettiva. Due mesi dopo, il 21 settembre, la nebbia era altrettanto fitta. Eppure, Florence riuscì nell'impresa, nuotando con quella che lei stessa definì «una costa mentale» stampata nella memoria. Negli anni Cinquanta, in un Occidente che ridefiniva faticosamente i confini dell'emancipazione femminile, la cecità temporanea della Chadwick davanti al traguardo divenne la metafora di una generazione di donne a cui la struttura sociale tendeva a nascondere la linea d'arrivo, rendendo invisibili i progressi. Nuotare nel buio profondo dell'Oceano Pacifico, rifiutando di farsi determinare dall'assenza di riferimenti visivi, rappresentò uno sradicamento culturale del concetto stesso di limite. La parabola ci ricorda che la vera resistenza non risiede nei muscoli, ma nella capacità squisitamente umana di saper immaginare un approdo anche quando il mondo intorno decide di oscurarlo.

Gregorio Lippi

Caritas diocesana, un altro anno all'insegna dell'accoglienza: parte «La porta accanto»

di Mimma Scigliano



È intitolato «La porta accanto» il progetto socio-pastorale che accompagnerà l'anno 2026-2027 della Caritas diocesana. Un progetto pensato per costruire una relazione tra le comunità parrocchiali e le case e i centri di accoglienza che sorgono sul territorio diocesano.
«Accanto alle nostre chiese - ha spiegato il direttore don Armando Zappolini, giovedì 1 ottobre a Le Capanne, in occasione della presentazione ai volontari e alle volontarie del nuovo anno socio-pastorale - vivono persone arrivate tra noi, spesso con viaggi di sofferenza, che hanno bisogno di essere supportate, integrate o, semplicemente, ascoltate. La "Porta accanto" intende attivare una rete di vicinanza, di solidarietà e di volontariato che, anche con gesti semplici e piccole attenzioni, possa essere un punto di riferimento per un'accoglienza inclusiva».
Questo progetto, però, avrà soprattutto un valore pedagogico, funzione principale della Caritas: «noi – ha detto don Zappolini a tutte le volontarie e i volontari – dobbiamo essere testimoni in tutte le nostre comunità parrocchiali, avvicinare tutti quelli che frequentano le nostre chiese all'accoglienza, ricordando che dove si prega è fondamentale accogliere e che queste realtà vicine accolgono soprattutto persone, persone che hanno bisogno di vivere relazioni e di vivere comunità inclusive».
Nell'ambito del progetto, si stanno già facendo i primi passi per organizzare iniziative e confronti, in collaborazione con le due cooperative di riferimento della Caritas: La Pietra d'Angolo in Valdarno e Il Cammino in Valdera.
Durante la serata si è parlato anche dell'apertura di nuovi centri di ascolto, in Valdera, a Capannoli e Selvatelle, e di nuovi servizi come il Ponte oltre la scuola, che a Ponsacco prevede un accompagnamento e un sostegno verso il nuovo anno scolastico dell'insegnamento dell'italiano per adulti, prima dell'inizio del percorso gestito in collaborazione con il Cpia; come il Gruppo di auto mutuo aiuto «I libri che aiutano a stare meglio», che sarà finalizzato al benessere personale e relazionale, in collaborazione con le biblioteche comunali, e di un laboratorio di lingua italiana rivolto alle persone seguite dai Centri di ascolto che non riescono ad accedere ai corsi istituzionali di italiano L2, sul territorio del Valdarno.
L'anno pastorale sarà protagonista, inoltre, di un fitto calendario. Già in programma la formazione biblica-pastorale, con incontri in varie parrocchie della Diocesi, alle ore 21.15, mercoledì 18 novembre, 16 dicembre, 20 gennaio e 24 febbraio 2027.
La formazione e lo scambio presso la Casa Laudato Si' di Prataccio, sabato 7 e domenica 8 novembre e sabato 15 e domenica 16 maggio 2027. E, infine, la Giornata del Povero, domenica 15 novembre.
Si sono menzionate anche le esperienze esterne e i viaggi esperienziali per i giovani e gli adulti che Caritas diocesana propone ogni anno, le mete previste sono per ora: Albania sia per giovani che per i volontari più anziani, Scampia, che rimarrà un'esperienza per i ragazzi e le ragazze della nostra Diocesi insieme a Trieste, meta di accesso per la rotta balcanica dei migranti.
Durante la serata sono stati distribuiti, infine, gli attestati di partecipazione al Corso sull'ascolto ai volontari e alle volontarie dei Centri di ascolto che hanno finito i loro due anni di percorso. A oggi le persone formate sono una quarantina.

Il negozietto di Gemma, un cuore grande al femminile

Una nuova sede per le volontarie de «Il Negozietto di Gemma» di Ponsacco che dal 2000, con la loro creatività e la loro iniziativa solidale, aiutano mamme in difficoltà





Alle donne volontarie de Il Negozietto di Gemma di Ponsacco l'entusiasmo non manca, neppure dopo anni di attività. Loro, dal 2000, aiutano mamme in difficoltà con la loro creatività, la loro manualità e, soprattutto, con il loro cuore che è diventato così grande da coinvolgere tante altre donne e tante altre persone che collaborano, con donazioni di vario tipo, al loro progetto.
Stefania, Lucia, Sandra, Paola, Gianna, Patrizia, Graziella – gruppo operativo del Negozietto – non si stancano mai di ideare prodotti creativi e manufatti originali, colorati e anche stupefacenti. Dietro di loro c'è una squadra al femminile che lavora da casa, sono signore dai 60 anni in su di Ponsacco, Peccioli, Terricciola, Pontedera, che creano borse, ricamano biancheria per la casa, compongono asciughini per la cucina, producono con la lana abbigliamento per i più piccoli e inventano oggetti speciali, come i "dischi orario" in stoffa e i segna -posto fatti all'uncinetto.
"Nasce tutto da un pezzo di tessuto", raccontano, materiale riciclato che viene donato da persone singole, ma anche da aziende in disuso.
Negli anni ci sono stati tanti pezzi di tessuto che, cuciti tra di loro, hanno dato la possibilità a circa venti donne di sapere che non erano sole e che altre donne, più fortunate, mamme e nonne, pensavano a loro. Le adozioni delle mamme durano circa 18 mesi, ogni anno e mezzo, con l'aiuto della Caritas della Parrocchia di Ponsacco, viene segnalata una mamma in fragilità economica e sociale alla quale ogni mese viene dato un piccolo contributo di sostegno. Dall'1 ottobre, oltre a quella già in essere, è stata attivata un'altra adozione, quindi, a partire da questo mese, una seconda mamma verrà aiutata.
Tutto questo è possibile grazie ai ricavati delle vendite benefiche de Il Negozietto di Gemma, che da oggi ha una nuova sede, "degna" della bellezza di tanta creatività. Il locale in Corso Matteotti 32, acquistato dalla Parrocchia di Ponsacco, è stato inaugurato domenica 4 ottobre e benedetto dal Vescovo di San Miniato, Monsignor Giovanni Paccosi.
"Ci stiamo spostate di poco, prima eravamo al numero 13, ma qui è tutta un'altra cosa, c'è spazio e luce", dice la squadra con gli occhi che brillano, quasi commossi. Nello spazio sorgeva una volta il Bar Centrale, gestito, a partire dal 1953, dalla Famiglia Granchi. Una targa con foto dell'epoca è stata appesa su un muro del nuovo Negozietto, a memoria di una storia che – sono tutte d'accordo – non deve essere dimenticata.
Come quella di Rossana Nannetti, scomparsa di recente, artefice di tutto quello che c'è oggi. Lei, su un foglio di giornale riciclato per incartare una spesa alimentare, aveva trovato quest'annuncio: "AAA cercasi donne che desiderano stare in compagnia e lavorare per beneficienza". Da lì la sua lampadina s'illuminò e nel 1994 cominciò a raccogliere signore che volevano dare una mano per creare oggetti e cuciti da vendere sui banchetti di beneficienza, soprattutto nella Giornata nazionale per la vita, proprio per supportare le mamme in difficoltà. L'iniziativa di Rossana fu appoggiata dall'allora arciprete, Monsignor Elio Meliani.
L'eredità di questa donna, attiva e intraprendente, è stata raccolta dalle donne che ancora oggi s'impegnano. Nel 2000 il gruppo si associò a livello nazionale al Progetto Gemma, promosso dal Centro di Aiuto alla Vita, aiutando anche donne lontane territorialmente. Con gli anni, però, ci si rese conto che il bisogno era diffuso anche nei nostri territori, quindi l'attività di beneficienza si spostò più a livello locale fino al 2020, quando prese vita il primo Negozietto di Gemma.
Nel 2026 le cose da fare e a cui pensare sono tante. Ci sono nella testa e nel cuore tanti progetti, tra cui una scuola di cucito al femminile, ma la prima "emergenza" alla quale far fronte è il Natale… Si sa "Il Natale quando arriva, arriva!" e bisogna essere pronte. Ci sono da preparare tanti bellissimi pensierini-regalo e bisogna organizzarsi per i turni al Negozietto. Oltre che il mercoledì e il sabato mattina, si rimarrà aperti tutti i giorni, tranne il lunedì. E poi l'8 dicembre ci sarà l'estrazione de "La lotteria di Gemma". Saranno molte le persone del territorio, che ormai conoscono il Progetto, a venire per fare gli acquisti di Natale.
Certo ci sarà un gran da fare, ma le "donne di Gemma" non si perdono d'animo sono già in pista perché quello che conta è aiutare altre donne, mamme, a uscire dalle difficoltà, a iniziare un percorso di autonomia, a investire su se stesse.
Perché una mano si unisce a un'altra, come in un cerchio, dove stare tutte insieme, dove una inizia una cosa e un'altra la finisce, con continuità, in base al proprio talento e alle proprie capacità. Ognuna mette quello che può e quello che sa, perché quello che unisce il cerchio di queste donne è un cuore grande, che ha saputo mettere al servizio "dell'altra" manualità, creatività e, soprattutto, solidarietà. Una solidarietà che negli anni si è trasformata in un dono per quelle che vengono aiutate e per quelle che aiutano.

Mimma Scigliano

DON DIVO BARSOTTI Prosegue il percorso alla scoperta dei suoi scritti

Il cammino del Cristiano nella storia, alla luce della Riparazione

di Leopoldo Campinotti



Avvicinandomi al secondo libro di don Divo da proporre per «l'ascolto» ho avuto un po' di imbarazzo. L'idea di dare un taglio cronologico alle proposte dei testi mi appariva più facile e magari avrebbe aiutato il lettore, come ha aiutato me, a capire la personalità del padre. Poi però ho pensato al senso che potrebbe avere oggi, il messaggio di don Divo a chi si dice cristiano. Mi si è riproposta alla mente «La mistica della riparazione» e sono stato trascinato da don Divo a scoprire il senso della presenza del cristiano nella storia.

Apparentemente la "riparazione" potrebbe sembrare un'antica manifestazione di pietà. Le esperienze mistiche di vecchi santi sembrano distanti dai santi "super" che piacciono oggi. Nel testo in questione invece Santa Margherita Maria Alacocque ci viene incontro, nella narrazione di padre Barsotti, come modello di riferimento, e allora decidi che forse il '600 non è il mio secolo. «Almeno tu amami», le dice Gesù in una locuzione mistica. Ma - dico io - come posso con la mia miseria, amare l'Amore? Non mi ritrovo, è sentimentalismo. E invece ecco che torna tutto leggendo don Divo, ascoltando la sua voce. Il calore dell'amore di Cristo che pervade le sue parole segna la mente, attraversando la nostra memoria e fa battere forte il nostro cuore. Ma soprattutto attraversa la nostra storia, rendendo quelle parole indispensabili per l'oggi. La riflessione sulla Misericordia di Dio è prorompente soprattutto nei momenti attuali. In tutto il Vangelo, Cristo non ha mai chiesto aiuto ai suoi; ha "implorato" invece loro di stargli vicino una volta sola: la notte del Golgota. Dio poteva salvare il mondo senza sforzo. Ma questo non è successo e pur mantenendo su di sè tutto il carico della malvagità del mondo, ha chiesto ai suoi di stargli vicino. Ora anche a noi è chiesto di stargli vicino. Di farci partecipi. Anche se non siamo santi - e per prima cosa dobbiamo implorare per le nostre colpe -, siamo chiamati comunque a farci carico del peccato nostro e di quello degli altri, riparare per noi e per gli altri, amare Cristo anche per chi non lo ama. Cristo vuole salvare tutti: soprattutto coloro che agiscono nel peccato perché non hanno conosciuto lui. Ecco così che anche i piccoli conflitti quotidiani assumono prospettive nuove. L'affronto subito da un vicino più o meno prossimo diviene la nostra palestra: «Signore, non imputare a lui questa colpa!». Le discussioni familiari, i soprusi di lavoro, la conflittualità spicciola del supermercato o della strada: Signore, non imputare a lui questa colpa, me ne faccio carico io. Quale sollievo per l'umanità ogni piccolo gesto di riparazione. Così la salvezza non sta semplicemente nel non fare il male, come dichiarava la legge antica, o evitare di essere propagatori dei suoi effetti, ma anche riparare per chi il male lo fa e addirittura supplire chi non fa il bene. La società attuale ha immediato bisogno di questa antichissima proposta che con il Getsemani e la Croce, rende i cristiani diversi da tutti i credenti. Come dice don Divo così: «Cristiano, diventa quel che sei».

Divo Barsotti, «La mistica della riparazione» - pp. 112 - Parva Edizioni (2002)

«Sui sentieri della storia»: il Valdarno Inferiore riscopre i suoi castelli con tre domeniche di trekking

La Circolare dei Castelli torna sui sentieri della storia: tre domeniche tra trekking, borghi e musei del Valdarno Inferiore San Miniato, Santa Maria a Monte e Montopoli in Val d'Arno saranno protagonisti di tre itinerari tra natura, archeologia, musei e centri storici



La storia del Valdarno Inferiore torna a camminare sui suoi sentieri con la nuova edizione autunnale de «La Circolare dei Castelli – sui sentieri della storia», l'iniziativa organizzata da Valdarno Musei insieme ai Comuni di San Miniato, Montopoli in Val d'Arno, Castelfranco di Sotto e Santa Maria a Monte e alla Diocesi di San Miniato. L'appuntamento torna l'11, il 18 e il 25 ottobre con tre giornate dedicate alla scoperta del patrimonio storico, archeologico, architettonico e museale del territorio.
I percorsi saranno veri e propri itinerari di trekking accompagnati da una guida escursionistica, con approfondimenti storici nei musei, nei siti archeologici e nei centri storici. Un modo per conoscere il territorio attraverso il cammino, mettendo in relazione i luoghi della cultura con i paesaggi e le testimonianze storiche che li circondano.
La prima giornata, domenica 11 ottobre, sarà dedicata a San Miniato, con un percorso che partirà dall'area archeologica di San Genesio per raggiungere il centro storico, alla scoperta di monumenti, testimonianze e antiche vie. Domenica 18 ottobre sarà la volta di Santa Maria a Monte, con un itinerario al mattino da Montecalvoli a Santa Maria a Monte e, nel pomeriggio, con l'anello di Villa Mori.
L'ultima giornata, domenica 25 ottobre, porterà i partecipanti a Montopoli in Val d'Arno, lungo il restaurato anello "Sottofossi", fino al Museo e alla valle del Chiecina.
A completare l'esperienza sarà Valdarno Trails, una mappa interattiva del territorio che permette di esplorare i percorsi in autonomia e di personalizzare la propria esperienza alla scoperta del patrimonio storico, architettonico e museale del Valdarno.
«Con La Circolare dei Castelli continuiamo a valorizzare un patrimonio culturale che appartiene all'intero Valdarno e che trova nella collaborazione tra i Comuni e le realtà del territorio una delle sue principali ricchezze – dichiarano gli assessori alla Cultura dei Comuni coinvolti –. Attraverso questi percorsi vogliamo offrire, alla cittadinanza e a tutte le persone in visita, un'occasione per conoscere e vivere i nostri borghi, i nostri musei e i nostri paesaggi, riscoprendo i legami storici e culturali che uniscono le nostre comunità».
Per i partecipanti sarà disponibile un servizio gratuito di bus navetta. La partecipazione alle iniziative è gratuita e la prenotazione è obbligatoria entro le ore 13 del venerdì precedente alla domenica scelta. Sono disponibili al massimo 25 posti per ciascun appuntamento e il pranzo è libero.
Il programma completo delle iniziative e le informazioni dettagliate sui percorsi sono disponibili sul sito www.valdarnomusei.it e sulla piattaforma www.valdarno-trails.it. Per informazioni e prenotazioni è possibile scrivere all'indirizzo circolarecastelli26@gmail.com oppure contattare il numero 340 3460859.

La Corale di Arezzo visiterà Montecastello

La probabilità è diventata certezza. La Corale della cattedrale di Arezzo onorerà la parrocchia di Montecastello della sua visita e del suo canto domenica 25 ottobre. Una inaspettata visita, nata per caso, motivata dalla venerazione verso l'immagine della Madonna del Conforto.
Nello scorso febbraio un gruppetto di paesani si unì alla Corale della nostra cattedrale che fece un concerto ad Arezzo in occasione della festa della Madonna del Conforto, che lì si celebra il 15 febbraio. Alla fine fui quasi costretto a dire al pubblico che a Montecastello si venera una copia di questa sacra immagine, fin dall'inizio del 1800. Questa notizia accese in loro il desiderio di conoscere questo fatto.
Il prossimo 25 ottobre la Corale di Arezzo restituirà questa visita alla Chiesa sanminiatese, venendo ad onorare il Ss.mo Crocifisso nella sua festa annuale. Verrà anche il vescovo Andrea Migliavacca, che celebrerà nel pomeriggio la S. Messa solenne a chiusura dei festeggiamenti.
Essendo liberi al mattino, i membri della Corale hanno organizzato una visita a Montecastello per venerare la Madonna del Conforto. Per noi è un grande onore accogliere questa prestigiosa Corale, che, oltre a guidare i canti della Messa, ci farà ascoltare l'inno che si canta ad Arezzo in onore della Vergine Santissima.

Don Angelo Falchi

La festa dei Nonni a Staffoli



Si è svolta con uno straordinario successo e un'ampia partecipazione di pubblico la Festa della Carità dei Nonni, tenutasi il 4 ottobre scorso, a Staffoli. Una giornata intensa e ricca di significato, che ha visto la comunità unirsi e condividere ogni momento del programma, a partire dalla mattina.
I festeggiamenti si sono aperti al Centro Avis con il ritrovo e le premiazioni dei ragazzi dei campi estivi Shalom, seguiti dalla celebrazione della Messa per la Pace concelebrata da don Andrea Cristiani e don Raphael Kanyi Vumabo.
Nel giorno dedicato a San Francesco d'Assisi, e in occasione dell'ottavo centenario della sua morte, la funzione liturgica ha offerto un profondo momento di riflessione comune. Durante la mattinata è stato inoltre presentato il progetto solidale nella Repubblica Democratica del Congo, «Un panificio a Butembo».
La giornata è proseguita in un clima di convivialità con il pranzo sociale e si è conclusa in allegria grazie alla Caccia al tesoro pomeridiana, che ha coinvolto grandi e piccini.
Un sincero e doveroso ringraziamento va a tutte le realtà che hanno reso possibile la riuscita di questo appuntamento: oltre al Movimento Shalom, un grazie speciale alla parrocchia di San Michele Arcangelo di Staffoli, all'Avis Staffoli e alla Pro Loco per il loro prezioso supporto.
Aver ripreso questo evento proprio nel giorno di san Francesco d'Assisi rafforza con vigore la determinazione del Movimento Shalom nel continuare a combattere ogni forma di disuguaglianza e razzismo, lavorando ogni giorno per costruire un mondo di pace e solidarietà.

Diocesi di San Miniato

Anno Pastorale 2026-2027

Domenica 11 ottobre 2026, ore 16

San Miniato, Cattedrale



«IO FACCIO NUOVE TUTTE LE COSE» (Ap 21,3)

UN POPOLO IN CAMMINO PER LA GLORIA DI CRISTO

Inizio Anno Pastorale 2026-2027

Celebrazione Eucaristica con il Mandato da parte del Vescovo

Con il contributo dell'8xMille alla Chiesa Cattolica

Vincenzo Arnone sacerdote, dalla chiesa dell'Autostrada alla Collina dell'Usignolo

L'ultima fatica letteraria del sacerdote siciliano che ormai da anni vive in Toscana

DI ANDREA MANCINI





C'è un'antichissima tradizione che racconta come, nel tempo che seguì la morte e resurrezione di Gesù, ancora prima che fossero redatti i vangeli, la Madonna visse, con l'apostolo Giovanni a Efeso, vicino all'attuale Smirne, in Turchia, in una casa scoperta grazie alle visioni di **Anna Katarina Emmerich** (1774-1824), la mistica beatificata il 3 ottobre 2004 da **papa Giovanni Paolo II**. Sono del resto queste visioni che hanno ispirato anche il regista **Mel Gibson per il suo film «La passione di Cristo».**
La casa di Maria è un luogo meta di grandi pellegrinaggi, al centro di una importante rivalutazione della presenza cattolica in quella regione, per anni in forte dissidio con il papato. **Solo con papa Francesco è iniziata un'epoca di disgelo tra Vaticano e Turchia, che ha permesso il viaggio del papa in Armenia alla ricerca delle radici del cristianesimo**, senza che insorgessero incidenti diplomatici.
Quella che è ormai considerata la casa della Vergine Maria, si trova sul monte Bülbül, a pochi chilometri da Selczuk. Fu lì che l'apostolo e Maria si nascosero dopo la crocifissione. Giovanni vi costruì una casa dove per anni visse la madre di Gesù, la leggenda dice che vi avrebbe compiuta la veneranda età di 101 anni. Come racconta **Andrea Gagliarducci** (su Aci Stampa): «Nessuno… sapeva nulla della casa di Maria, fino alle visioni di Anna Katharina Emmerich… Questa, non era mai stata ad Efeso, ma seppe attraverso una visione che la casa della Vergine Maria è nella montagna lì accanto a questa città "con il mare e acqua fresca di sorgente". **La storia di Anna Katharina Emmerich attira il poeta tedesco Clemens Brentano, che si trasferisce in una zona vicino alla sua casa, e – dopo la sua morte – raccoglie le sue visioni in un libro, scrivendo "La Vita della Vergine Maria".** Il libro ha grande attenzione nel mondo cristiano, e dalla Santa Sede parte l'ordine, nel 1881, di cercare la casa della Vergine Maria».
Sarà soltanto una decina di anni dopo, nel 1891, che guidato dal libro di Brentano, **il sacerdote lazzarista Eugene Poulin, direttore del Collegio francese di Smirne, organizza un viaggio, verso un monastero, dove c'è una casa in rovina, così come descritto dalla Emmerich**: la casa in rovina, la montagna dietro la casa, il mare di fronte a loro. Così il 20 maggio 1896 si celebra la prima Messa nella Casa della Vergine Maria. Partecipano ben 600 persone.
Proclamata luogo di pellegrinaggio dalla Santa Sede, i lavori di restauro iniziano nel 1951. Si arriva alla casa passando attraverso un viale costellato da olivi su entrambi i lati, piantati nel 1898 dai monaci lazzaristi, mentre la stanza di Maria è proprio come descritta dalla Emmerich. Nella casa della Vergine si trova anche un dipinto che raffigura il suo volto, eseguito dal **pittore russo Ratislas Roukine**, oltre ai versi del Corano che menzionano Maria, realizzati trai il 1985 e il 1986, per volontà del governatore di Smirne.
L'invenzione letteraria di don Arnone parte proprio da qui, o meglio da una premessa storica che in realtà non viene neppure citata. Il romanzo si presenta come una narrazione, un vangelo mariano, come qualcuno ha detto, narrato dalla Madonna ad alcuni visitatori, attirati dalla sua fama, come madre di Gesù di Nazaret. **«Una conversazione semplice, amichevole e inattesa», si dice in quarta di copertina: «Arnone costruisce un romanzo spirituale di grande respiro, in cui si intrecciano mistica e paesaggio, tradizione antica e sensibilità contemporanea».**
Si tratta di un racconto apparentemente ingenuo, anche se con passaggi assai complessi, a me sembra corrisponda alle miriadi di affreschi che nelle chiese raccontano di Gesù, presentando quelle vicende anche alle persone più semplici. Ma «La collina dell'usignolo» assomiglia soprattutto alle molte omelie che ogni sacerdote fa durante la celebrazione eucaristica. Dopo la lettura del vangelo, ecco il commento realizzato con parole nuove, diverse, ma anche uguali, come se si fosse in una conversazione fraterna, tra persone di uno stesso credo.
Del resto, se un prete esercita per molti anni, le sue traslitterazioni dei vangeli diventano migliaia e assumono un senso di ritualità.
Per questo il libro di Arnone ci appare da una parte conosciuto, ma per altri versi è radicalmente originale, nuovo, proprio per la sua natura poetica. **Ogni volta è come se raccontasse vita morte miracoli di Cristo con spirito diverso, con uno straordinario senso lirico, ispirato ai tanti poeti che Arnone ha incontrato, a partire da un indimenticato Mario Luzi.**
Per secoli, il luogo della Casa di Maria è stato 'dimenticato'. Solo sul finire del 1800 si cominciò a riparlarne. Da allora la casa della Madonna è divenuta meta di pellegrinaggi, tanto di cristiani che di musulmani. Va però detto che in alcune comunità ortodosse della regione era usanza antichissima, in occasione della festa dell'Assunta, recarsi in pellegrinaggio a Meryem Ana, la Casa di Maria. Sulla presenza di Maria ad Efeso, le fonti scritte del cristianesimo primitivo non forniscono certezze. Non distante da Meryem Ana si trova la grande basilica costantiniana di San Giovanni (al quale Cristo affidò la madre al momento della crocifissione). Proprio a Efeso l'apostolo visse certamente per lunghi periodi e venne qui anche sepolto. Se è vero che della Vergine a Efeso non parlano neppure i testi apocrifi dei primi secoli, proprio nella città – allora una delle capitali della cultura ellenistica, dove san Paolo aveva predicato il Vangelo e fondato le prime comunità cristiane – nel 431 si svolse il Concilio che affermò solennemente la divina maternità di Maria.
Non è possibile dunque dire se la Madre di Cristo abbia abitato o meno per un certo periodo la piccola casa che oggi si venera. Certamente però, in questo luogo, si onora la figura della Madre di Dio, che con la sua presenza silenziosa e orante tanta parte ha avuto anche nella nascita delle prime comunità cristiane. E quel suo testimoniare l'affidamento alla volontà di Dio pronunciando il 'sì' che ha cambiato la storia.
La storia di don Vincenzo Arnone, parte insomma da queste premesse, ma anche se ne distacca. Possiamo parlarne noi, costruendo il contesto narrativo, ma Arnone va alla ricerca di una sorta di assolutezza drammaturgica, che fa a meno di tutte lil prima e torna alla parola di Maria, frutto di un eloquio molto semplice, che si snoda in una fortissima prosa lirica: «A Nazaret ebbi i natali e qui abitai, ma non raggiunsi mai, da ragazza, le sponde del lago di Tiberiade, poiché i miei giorni correvano tra la casa, la fontana dell'acqua, i campi e la sinagoga. Vivevo una vita comune a tutti, piena di sollecitudine familiare e di lavoro. Ma venne un giorno in cui, – per tutti noi viene un giorno che ha un'alba più radiosa e un sole più splendente, che reca un dono del Dio Altissimo al di là delle nostre aspettative e ha suoni e voci di un timbro particolare – sola nella mia stanza, appena tornata dal mercato e posato sulla madia l'involto che avevo sulla testa, udii, a voce alta, il mio nome: "Miryam! Miryam!". Mi volsi all'indirizzo della voce, verso la porta di casa, semichiusa, con cuore trepidante. E vidi un uomo dalle vesti bianchissime, dall'aspetto sorridente e sereno che, fermatosi ancora sull'uscio di casa, chiamò di nuovo: "Miryam! Miryam! Ave, tu sei piena di grazia, il Signore è con te; benedetta tu sei fra tutte le donne!". Caddi in ginocchio non so se più per la venerazione che per l'emozione e abbassai lo sguardo come a ricevere la benedizione. Ma ero turbata. E l'uomo dalle vesti bianchissime continuò: "Non temere, Miryam, tu hai trovato grazia presso Dio. Ecco tu concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e chiamato figlio dell'Altissimo, il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine". Udii tutte le sante parole confusa e assorta nel mio silenzio improvviso; poi ripresi quasi coscienza e memoria e aggiunsi: "Come è possibile tutto questo? Non conosco uomo". E l'uomo dalle vesti bianchissime, immobile ancora sull'uscio di casa, rispose: "Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo. Colui che nascerà sarà dunque santo e chiamato Figlio di Dio. Vedi, anche Elisabetta tua parente, nella sua vecchiaia, ha concepito un figlio e questo è il sesto mese per lei, che tutti dicevano sterile. Nulla è impossibile a Dio. Io sono l'angelo Gabriele che sto dinanzi al trono dell'Altissimo"».

Vincenzo Arnone è un prete scrittore, nato a Favara (Agrigento), ma abita a Firenze da molti anni, ed è rettore della Chiesa di San Giovanni Battista sull'autostrada-Firenze Nord, quella progettata da Giovanni Michelucci. Laureato in Lettere presso l'Università 'La Sapienza' di Roma, ha pubblicato varie opere di carattere religioso, saggistico, narrativo, teatrale e poetico, tra cui "Eventi e simboli del Novecento letterario, letteratura italiana di ispirazione cristiana" (1994), "Pavese tra l'assurdo e l'Assoluto" (1998), "La figura del prete nella narrativa italiana del '900" (1999), "L'ombra del padre" (2003), "Papini un uomo… infinito" (2005), "Bibbia e letteratura" (2010, 2015), "Gerusalemme dove volano i poeti" (2012, 2014), "La leggenda del raccontatore errante" (2018). È direttore del quadrimestrale di cultura Sulle tracce del Frontespizio. Nell'ambito del Sinodo diocesano di Firenze ha coordinato il gruppo sinodale di scrittori fiorentini (Mario Luzi, Geno Pampaloni, Rodolfo Doni, Giorgio Saviane…) e ha promosso dieci convegni nazionali di scrittori d'ispirazione cristiana. Collabora alle pagine letterarie di Avvenire. Di lui, tra gli altri, scrive Franco Cardini: "Quando mi capita di leggere le cose scritte da Vincenzo Arnone finisco in un modo o nell'altro per rammentarmi di tre figure che mi sono care: Leonardo Sciascia, Domenico Giuliotti e don Lorenzo Milani. Del primo trovo in Arnone gli echi impliciti ed espliciti, molteplici, reiterati, commoventi; del secondo trovo la sostanza di un discorso nel quale il Vangelo è sempre presente, al pari del lievito nella parabola, anche quando un certo disincanto e una punta di humour sembrano velarlo un poco; infine leggo Arnone e penso a don Milani e alle sue esperienze pastorali: due caratteri e due destini tanto differenti, eppure lo stesso rigore nel cercare il senso di una esperienza culturale".
Don Vincenzo, che ha partecipato al Convegno su "San Francesco nel teatro e nei nuovi media", organizzato qualche settimana fa dalla Fondazione Istituto Dramma Popolare, ha scritto una specie di vangelo mariano, "La collina dell'usignolo" appena presentato presso la basilica dell'Annunziata, al quale è seguita la declamazione del monologo-apocrifo "San Giorgio il Vasari", nella cappella appunto detta del Vasari, cioè quella importantissima per tutta l'arte fiorentina, nota anche come cappella di San Luca o dei Pittori. Fu infatti il Vasari che ne fece la sede nella seconda metà del 500 (1562-1565) dell'Accademia delle Arti del Disegno, realizzando un affresco che riproduceva l'apostolo Luca con le sue sembianze, come una sorta di autoritratto. La cappella custodisce le spoglie di molti dei maggiori maestri del Rinascimento e del Manierismo toscano, tra i quali Benvenuto Cellini e Pontormo, ma anche più di recente di Lorenzo Bartolini e Rodolfo Siviero, lo storico dell'arte che lavorò come una sorta di agente segreto, recuperando centinaia di opere trafugate dai nazisti. La cappella si trova nel chiostro dei Morti della SS. Annunziata ed è visitabile solo in rare occasioni. Da segnalare, tra le fatiche letterarie di Arnone, anche "Il vegliardo di Patmos", ispirato ancora ad una leggenda che riguarda l'apostolo Giovanni, che finì il suo viaggio terreno in quest'isola della Grecia. Il libro è stato presentato all'Orcio d'oro di San Miniato da don Francesco Ricciarelli.

OPERE SOCIALI

Cinque vescovi, molti sindaci della provincia di Pisa, più di mille fedeli sabato scorso in piazza per salutare l'avvio di un'opera da molto tempo attesa dalla comunità

Bientina: un paese in festa per l'inaugurazione della rsa «Madonna del Sacro Cuore»

DI ANDREA BERNARDINI

Cinque vescovi, tredici sacerdoti, cinque diaconi permanenti, un consigliere regionale, sette sindaci, uno stuolo di amministratori comunali, una dozzina di congregazioni religiose, i volontari di otto confraternite di Misericordie, movimenti mariani, associazioni, operatori sanitari e volontari a *gogò*: sabato scorso, nella centralissima piazza Vittorio Emanuele di Bientina - tra palazzo civico e chiesa di Santa Maria Assunta - si è ritrovata una comunità intera per salutare la nascita di una residenza sanitaria assistenziale e di un centro diurno per persone anziane.
La struttura è intitolata alla Madonna del Sacro Cuore. La sua immagine - così bene riprodotta in vetroresina da un artista lucchese - si trova adesso sul tetto dello stabile, oggi sede della rsa e che in passato fu abitato dalle suore Vincenziane della carità, che qui gestivano l'ospizio «cronici Luigi Gerini». Poi le suore lasciarono Bientina: era il 1995. Il palazzo, divenuto di proprietà della famiglia Pacini Battaglia, è rimasto a lungo inutilizzato. Un provvidenziale incontro tra gli eredi di **Pierfrancesco Pacini Battaglia** e il presidente della Fondazione «Madonna del Soccorso» **don Mario Brotini** ha aperto le porte ad una nuova soluzione: l'apertura di una moderna residenza sanitaria e centro diurno per anziani a dimensione familiare. «A Bientina una vera e propria rsa non c'è mai stata» ha ricordato il primo cittadino **Dario Carmassi.**
La nuova residenza potrà accogliere 48 persone anziane non autosufficienti e altri 5 in regime semiresidenziale. All'interno opereranno 43 dipendenti: sei infermieri, 26 operatori addetti all'assistenza di base o operatori socio assistenziali, due animatori, due fisioterapisti, oltre al coordinatore- direttore, al personale amministrativo, di cucina e dei servizi generali.
Presteranno servizio anche quattro suore Catechiste del Cuore Immacolato di Maria, in possesso del titolo di addette all'assistenza di base: già la loro presenza è una «benedizione», perché una famiglia religiosa, a Bientina, mancava da più di trent'anni. La direzione è affidata ad una neomamma, **Maria Regina Banti**, bientinese doc, già dipendente della Fondazione Madonna del Soccorso e fino ad oggi in servizio ad Orentano.
La Fondazione è espressione della diocesi di San Miniato: nata a Fauglia l'8 dicembre 2009 per volontà dell'allora ordinario di San Miniato **Fausto Tardelli**, oggi conta circa 150 dipendenti e gestisce, oltre alla rsa di Fauglia, diverse opere assistenziali, educative e sociali, tra cui le rsa di Orentano, un asilo nido e una scuola dell'infanzia, una casa per ferie a Cavo all'Isola d'Elba, servizi di trasporto e attività di sostegno alle persone in difficoltà. «Anche mio padre è ospite di una rsa di Orentano» ha raccontato il vescovo di San Miniato **Giovanni Paccosi** «posso quindi testimoniare qual è lo spirito che anima gli operatori della Fondazione». Fondazione nata a San Miniato e che adesso mette le sue radici anche nella diocesi di Pisa. «È un bel segno di comunione tra due diocesi vicine» il commento di Paccosi. «La cura dei "nostri" bambini e dei "nostri nonni"? È la nostra porta verso il Cielo» dice a *Toscana Oggi* **Riccardo Novi**, avvocato, già direttore dell'istituto Sacerdos del Pontificio ateneo «Regina Apostolorum» è da 17 anni alla guida di questa opera diocesana. Ricorda come per la Fondazione Madonna del Soccorso «ogni letto del malato è un altare». E a Bientina, di fronte a più di mille persone, ribadisce il suo «no» ad aborto e suicidio assistito.
Riccardo Novi ricorda ancora quando una delegazione della parrocchia di Bientina si recò alla sede della fondazione ad Orentano per avanzare l'idea di una residenza per anziani, integrata con il territorio. Sono passati tre anni da allora e una concomitanza di circostanze fortuite (o, per chi crede, provvidenziali) hanno permesso di dar piedi, mani e cuore a questo sogno. Se la «sintonia» con la comunità parrocchiale «sbocciò» fin dal primo incontro, quella con l'amministrazione comunale è nata subito dopo. «Il sindaco ci spalancò le porte. Da allora è nata con lui e con la giunta una bella amicizia» il racconto di Riccardo Novi.
Sabato, in piazza Guerrazzi a Bientina, le note di due bande musicali - la locale filarmonica e «La Ranocchia» di Orentano - hanno creato il giusto clima del di' di festa. Tra i bambini del nido e della scuola dell'infanzia (che poi avrebbero intonato un canto mariano) e almeno 70 dipendenti della Fondazione, anche delegazioni di altre strutture Uneba e della Fondazione «Stella Maris». E rappresentanti di diverse confraternite, arrivati indossando il loro «abito». È il caso della confraternita del Sacro Cuore di Sezze (detta dei «Sacconi») - una delle prime confraternite fondate da san Leonardo da Porto Maurizio nel 1745 - qui rappresentata da 54 persone, giunte in autobus dalla provincia di Latina; o della confraternita del Sacro Cuore di Sasso Ferrato, o ancora della confraternita del Santissimo Sacramento di Montopoli. Nella folla dei presenti chi scrive ha riconosciuto i genitori di monsignor **Marco Billeri**, presbitero sanminiatese, secondo segretario particolare di papa Leone XV; **Marco Meucci**, luogotenente per l'Italia centrale dei Cavalieri del Santo Sepolcro. I rappresentanti degli istituti di credito - la Banca popolare di Lajatico, il Credit Agricole, la Banca Toscana Centro, la Cassa di risparmio di Volterra - che hanno sostenuto il «sogno» di una comunità. E, naturalmente, i dirigenti della Asl Toscana nord ovest e della Società della salute Alta val di Cecina, molto interessati a questo nuovo servizio sul territorio.
Al parroco **don Ettore Baroni** il compito della «regia» di un evento «storico» per la comunità parrocchiale. Don Ettore ha letto la lunga lista delle autorità presenti. Con il vescovo di San Miniato **Giovanni Paccosi**, c'erano anche quello di Pisa **Saverio Cannistrà** (al suo secondo impegno pastorale nel giorno del suo compleanno), l'emerito di Pisa **Giovanni Paolo Benotto**, il vescovo di Massa Marittima Piombino **Carlo Ciattini** e l'emerito di Pistoia e Pescia **Fausto Tardelli** da poco nominato presidente onorario della Fondazione. Un messaggio di saluto è arrivato anche dal vescovo di Arezzo **Andrea Migliavacca**, già vescovo di San Miniato.
Anche diversi sindaci hanno voluto dare il loro saluto.
Poi la concelebrazione eucaristica, presieduta dall'arcivescovo **Saverio Cannistrà** (con il sacrista della Cattedrale di Pisa, il diacono **Massimo Mariancini**, nelle «vesti» di cerimoniere e il diacono **Giorgio Redini** - in servizio a Bientina - che ha letto il Vangelo). Prima della processione dalla piazza centrale del paese alla piazza dove sorge la rsa. «Evviva Maria! Evviva Maria! Evviva Maria!» il grido di centinaia di fedeli di fronte alla struttura, mentre fuochi d'artificio salutavano lo scoprimento, sul tetto, dell'immagine mariana.
Del resto, la venerazione dei vertici della Fondazione verso Maria non è un «mistero»: tutte le opere sociali gestite dalla fondazione sanminiatese sono intitolate a Maria. E significativa anche la scelta di far raffigurare i 4 dogmi mariani all'interno della struttura. Al pian terreno ecco il beato Pio IX con la dichiarazione sull'Immacolata Concezione di Maria e il venerabile Pio XII con la dichiarazione dogmatica dell'Assunzione di Maria Santissima in Cielo; al piano superiore il Concilio di Efeso con la dichiarazione circa la Madre di Dio (Theotokos) e il Concilio di Costantinopoli sulla verginità perpetua della Madonna. La realizzazione «mistagogica» culmina sul «tetto» della Rsa dove - appunto - è stata posta la grande statua mariana, ben visibile da tutta la piazza.Nel grande salone al piano terra è esposto un grande quadro della Madonna del Sacro Cuore interamente ricamato a mano (a punto croce), in questi mesi, da una ricamatrice di Bientina.
Dopo il taglio del nastro, l'ingresso nella struttura, ancora non abitata (lo sarà a fine anno). La sala della comunità è stata intitolata a **monsignor Silvano Falaschi**, indimenticato parroco di Bientina dal 1950 al 2001.



Nel fotoservizio di Gerardo Teta alcuni momenti della inaugurazione della rsa «Madonna del Sacro Cuore» a Bientina

